

Premessa

Una lettera è anche effimera. Nel momento in cui la infili in una busta cambia completamente. Finisce di essere mia, diventa tua. Quello che volevo dire io è sparito. Resta solo quello che capisci tu. Aprila: c'è solo quello che ci vedi tu, nient'altro.

Cathleen Schine, *La lettera d'amore*, Adelphi, Milano 1996, pp. 230-231.

La citazione di Cathleen Schine rispecchia perfettamente lo spirito con il quale ho raccolto alcuni scritti non pubblicati, ma che rispecchiano e descrivono tanti momenti culturali della mia vita. Sono scritti forse effimeri, ma ai quali tengo molto in quanto sono frutto di riflessioni, discussioni, scontri intellettuali che spesso sono mancati nei miei scritti accademici.

Come le lettere della Schine, la decisione di pubblicare questi scritti è un modo per liberarmene, per consegnarli nelle mani e nei pensieri di coloro ai quali capiterà di leggerne qualcuno. Chi li leggerà ne farà quello che vuole, ognuno potrà appropriarsi, condividere o rifiutare in tutto o in parte le idee e i pensieri che vi sono espressi. Saranno i loro occhi e la loro mente a far vivere o far cadere nell'indifferenza ciò che è espresso in questo volumetto.

Io me ne sono liberato e la responsabilità di quello che ho scritto rimane se e quando colui che leggerà darà un giudizio (qualunque sia) sulle idee che li sono espresse.

Ho raggruppato gli scritti in cinque capitoli, ognuno dei quali rappresenta un aspetto della mia vita culturale:

1) *La teoria economica*. Lo studio della teoria economica mi ha lasciato sempre più confuso e perplesso mano a mano che si ampliavano le mie letture e mano a mano che tentavo di seguire l'evolversi della disciplina economica. Si potrebbe descrivere il mio atteggiamento culturale nei confronti della teoria economica con un grafico a U rovesciato, dove nelle ordinate c'è il livello di interesse e la curiosità di conoscere l'evolvere della teoria economica e nelle ascisse gli anni di studio. Nei primi anni è stato un crescendo di interesse, lo stimolo ve-

niva principalmente dalla vicinanza di colui che ho sempre considerato il mio maestro, Paolo Sylos Labini. Con lui non c'era tregua di conoscenza, era un susseguirsi di domande, di problemi da risolvere, di stimoli a trovare cose nuove: imparavo la teoria economica ponendomi dei dubbi, aumentando questi dubbi e dibattendomi fra soluzioni insoddisfacenti, ma mi accorgevo che era il modo migliore per avvicinarmi a quello che da sempre ho considerato come fine della scienza economica: riuscire a capire il mondo e, capendolo, porsi il problema di come cambiarne gli aspetti insoddisfacenti.

Sono stati gli anni più interessanti e prolifici del mio lavoro, ma c'era un grosso problema: appena ci si allontanava dalla impostazione dell'economia "alla Sylos", ci si scontrava con una letteratura difficilmente comprensibile, non nella sua logica interna o nella formalizzazione, ma nella domanda di base: a che cosa serve tutta questa roba?

Ero all'apice dell'interesse, mi sembrava non solo doveroso, ma indispensabile cercare di essere in grado di criticare quella impostazione teorica che si rifà all'economia neoclassica e che era velocemente diventata *mainstream*, ma che, oltre a modificarsi velocemente spesso in modo contraddittorio, diventava sempre più difficile da comprendere. Ma per criticare, ovviamente, bisognava conoscerla bene e dove si può conoscere bene l'economia *mainstream* se non nelle università anglosassoni? Quindi dove se non in Gran Bretagna alla London School of Economics?

Errore irreparabile: mano a mano che studiavo e riuscivo a capire l'approccio teorico neoclassico, il mio calo di interesse per la teoria economica diminuiva in proporzione. Più studiavo e più mi allontanavo dall'interesse per lo studio della teoria economica. Nel migliore dei casi mi sembravano esercizi di logica matematica, nella maggioranza dei casi inutili e dannosi tentativi di costruire mondi perfetti. L'economia intesa come strumento per la comprensione della realtà era letteralmente sparita.

Inarrestabile inizia la curva discendente, discesa che velocemente tende allo zero rappresentato dalla mia ormai incapacità a interessarmi e/o tentare di comprendere il senso stesso della stragrande maggioranza degli articoli di economia che escono sulle riviste più prestigiose e quotate nell'accademia mondiale.

La mia vita di ricerca accademica è proseguita sfruttando il fatto che mi diverto a lavorare sui dati, e quindi una preferenza per gli studi empirici ha quasi sempre caratterizzato le mie pubblicazioni “scientifico-accademiche”. Ma, a parziale discolta di quello che potrebbe essere accusato di empirismo fine a sé stesso, almeno nelle mie intenzioni sempre sottostante era l’obiettivo di cercare di capire la realtà, realtà parziali, spesso molto settoriali, ma comunque sempre con l’idea e la convinzione che l’economia servisse a capire il mondo reale.

In questo capitolo del volume sono raccolti tre interventi, il primo relativo alla mia critica generale, vicina allo sfogo, della deriva che la teoria economica negli ultimi decenni ha preso; degli altri due, il primo descrive uno schema generale dal quale, a mio avviso, è possibile partire per portare di nuovo la teoria economica a interessarsi della interpretazione della realtà, ritornando a essere considerata una scienza sociale e politica e quindi con un ampio uso della multidisciplinarietà; il secondo scritto è relativo al rapporto chiave tra ecologia ed economia, rapporto a mio avviso in grado di essere affrontato proficuamente soltanto da una teoria economica che abbandoni quasi completamente le impostazioni teoriche *mainstream*.

2) *La politica*. La politica è sempre stata la mia passione e il mio punto debole giovanile. Col passare degli anni, con l’aumentare di esperienze dirette in campo politico, mi sono accorto che la stessa definizione di quella che io intendevo essere l’attività politica era ben lontana dalla “politica reale”. Gli atteggiamenti qualunquisti nei confronti della politica e dei politici che avevo sempre evitato e contro cui avevo lottato sono entrati a poco a poco anche nel mio linguaggio. Non ero (e non ne sono) fiero, ma questo processo del mio degrado mentale e di linguaggio rispetto alla politica mi ha permesso di aprire gli occhi su una realtà che non vedevo o rifiutavo di vedere: una linea sottile che legava i partiti politici e i professionisti della politica trasversalmente, cioè indipendentemente dalla loro collocazione e dalle idee professate. Questa linea sottile si chiama “machiavellismo”, e anche di questo sono grato a Paolo Sylos Labini che ha contribuito a darne una sistemazione morale e filosofica.

Il fine che giustifica i mezzi, la furbizia come strumento per combattere l’avversario, la moralità come orpello inutile e di ostacolo, e-

rano e sono attualmente alla base dell'azione del politico e sono strumenti della normale azione e lotta politica. Se c'è una cosa di cui ormai sono assolutamente convinto è che il concetto secondo il quale il fine giustifica i mezzi andrebbe rovesciato con il concetto che gli strumenti condizionano pesantemente il fine. Infatti una pericolosa, a mio avviso innegabile, omogeneizzazione della politica e dei politici professionisti sta nell'uso di mezzi simili per raggiungere, qualche volta, fin diversi.

I primi scritti proposti in questo capitolo rispecchiano l'evolversi di questi miei pensieri e convinzioni, gli ultimi sono invece due proposte di intervento legislativo frutto di discussioni e lavoro con un gruppo di amici in un periodo di collaborazione con il movimento ecologista.

3) *L'economia italiana*. Il modo più semplice e meno schizofrenico di conciliare la mia passione politica con il mio lavoro è stato quello di conciliare la politica con l'economia. Cosa ovvia ma meno banale di quanto si possa pensare: spesso gli economisti accademici non si interessano alla realtà, o meglio si costruiscono una loro realtà teorica e, se scoprono che la realtà reale funziona in modo diverso, considerano sbagliata quest'ultima e non la loro teoria. Gli articoli proposti in questo capitolo si occupano essenzialmente di tre aspetti: occupazione, sviluppo sostenibile e tassazione. L'ultimo scritto è invece relativo alla recente crisi finanziaria, ma più che di analisi è di sfogo e provocazione in quanto è "in difesa" delle agenzie finanziarie e delle banche.

4) *Lo sviluppo e il sottosviluppo*. La maggior parte della mia attività didattica è stata relativa al problema del sottosviluppo e dello sviluppo diseguale. In questo capitolo sono riportate alcune idee generali sulle teorie del sottosviluppo e appunti utilizzati e non pubblicati di alcune mie lezioni. Partendo dal presupposto di considerare come fenomeno negativo lo sviluppo diseguale e illustrare le teorie e le politiche che hanno tentato e tentano di spiegare il sottosviluppo e propongono soluzioni più o meno semplici per superarlo, tenere un corso sul problema del sottosviluppo è molto frustrante. Infatti siamo in una realtà in cui il divario economico e sociale fra paesi e fra persone si allarga continuamente, le politiche economiche nazionali e internaziona-

li sperimentate sono state di tutti i tipi, anche contrastanti, ma tutte accomunate da drammatici fallimenti.

Ancor più frustrante è stato per me insegnare queste teorie in una facoltà come Scienze statistiche, nella quale gli studenti erano da sempre abituati a porsi problemi e dubbi, ma, attraverso il corretto utilizzo di tecniche matematiche e statistiche, ritenevano sempre possibile raggiungere una soluzione soddisfacente. Invece al termine delle mie lezioni le domande senza risposta erano più numerose rispetto a quelle che avevo posto all'inizio delle lezioni stesse.

Alla domanda degli studenti: «Quali possono essere le soluzioni?», la mia risposta era: «Non lo so, speriamo che qualcuno di voi riesca a trovarle». Facce attonite della maggioranza degli studenti e un evidente senso di delusione e forse di frustrazione per aver seguito delle lezioni che, a parte l'ovvio e comunque rassicurante obiettivo della maggiore possibilità del superamento dell'esame, non li hanno sufficientemente rassicurati con convincenti soluzioni del problema affrontato.

Questo livello di incertezza e di dubbi, non esprimibili e in genere non accettati nell'accademia, è invece presente negli scritti proposti in questo capitolo.

5) *La scuola*. Questo ultimo capitolo raccoglie quattro brevi interventi sulla scuola, due dedicati al rapporto tra scuola pubblica e privata, due relativi alla mia relazione con la scuola come docente e come genitore di studenti. Mi è sembrato normale chiudere con questi due ultimi scritti questa raccolta di idee, "normale" perché lo scopo e l'obiettivo di questa pubblicazione sono stati di esprimere, attraverso alcuni miei scritti non accademici, idee e considerazioni maggiormente soggettive e discutibili: concludere quindi con due interventi più legati al mio privato mi è sembrato appropriato.

All'inizio di ogni paragrafo di questo volume, premessa compresa, ho inserito una citazione che, a mio parere, potesse dare un'idea dell'argomento svolto nel paragrafo stesso.

Quello della citazione inserita a mo' di aforisma è una pratica pericolosa, a tale proposito va condiviso il pensiero (aforisma?) di Charles Bukovski: «Certo il guaio di ogni aforisma, di ogni affermazione, è

che può facilmente diventare una mezza verità, una fregnaccia, una bugia o un appassito luogo comune». Ciononostante mi sono divertito a trovare la citazione che più mi piaceva e che meglio si adattava allo spirito del paragrafo, correndo coscientemente il rischio paventato da Bukovski.

Debbo infine ricordare che molte delle idee espresse in questo volume sono frutto di appassionate, interessanti e coinvolgenti discussioni con molti amici con cui da lungo tempo condivido esperienze politiche e intellettuali. Qualche scritto è a doppia firma, ma debbo ricordare in modo particolare Carlo Magni, Gianni Mattioli, Alberto Poli, Patrizio Rossano e Riccardo Varanini, con i quali ho confrontato e verificato le mie idee, ma delle quali naturalmente rimango, soprattutto negli eventuali errori, unico responsabile.

Un particolare ringraziamento va a Marina, Patrizia, Michele e Andrea che in vario modo mi hanno aiutato con il loro lavoro.